

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2691

MILANO

BRADENSE

1717

L'OFFENDERE, PER AMARE:

OVERO

LA TELESILLA.

DRAMA PER MUSICA

Nel felicissimo Giorno NATALIZIO

Della S. R. M.^{ta}

DI

AMALIA

WILLELMINA

REGINA de' ROMANI.

Per Comando

Della S. R. M.^{ta}

DI

GIVSEPPE I.

RE' de' ROMANI.

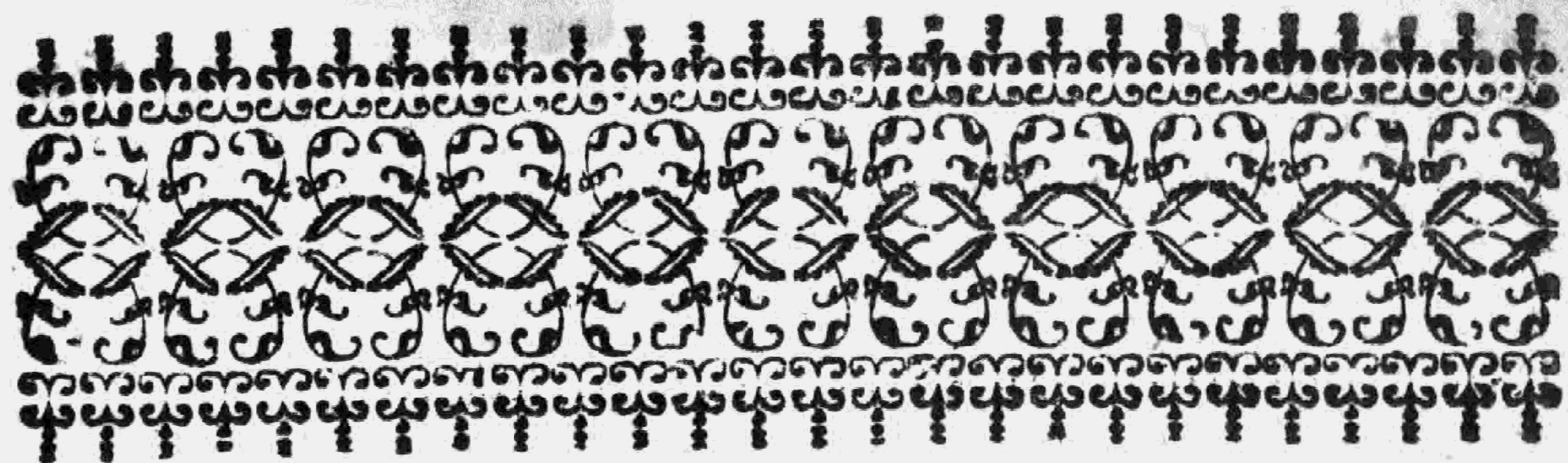
L'Anno M. DCCII.

Posto in Musica dal Sig.^r Gio: Giuseppe Fux,
Compositore in servizio di S. M. C.

Con l'arie per li Balletti del Sig.^r Gio: Gioseffo
Hoffer, Violinista di S. M. C.

VIENNA d'AVSTRIA.

Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo
Cosmerouio, Stampatore di S.M.C.



SACRA REAL MAESTÀ.

NEl tempo, che la V. S. R. M.
s'apparecchia a domar con la
sua spada i nemici del pater-
no Imperio, si presenta a suoi piedi una
valorosa Dama, che difese gloriosamen-
te contro l'armi straniera la sua patria.

A. 2

Trop.

Troppo fortunati son gli auguri, che porta seco; poiche se il solo esempio di questa Greca Amazone ebbe forza di cangiar le Donne in Eroi, che faranno tanti effettivi Eroi dell'Imperial Campo sotto il glorioso comando di quel gran Rè, a cui le vittorie son già divenute ereditarie, e familiari? Si riconosce però tanto diversa da se medesima, che se già nel Mondo ebbe qualità da cattivarsi la meraviglia, hora ne' miei fogli si contenterebbe d'averne tali da impetrar la compassione. Io sò, che aurei dovuto farla comparire più che mai pomposa, accioche non demeritasse affatto l'onore d'essere destinata festivo spettacolo nel felicissimo Giorno NATALIZIO della REAL CONSORTE di V. M.; mà la povertà del mio ingegno non m'ha permesso l'adornarla d'abito più prezioso, che quello d'una umilissima ubbidienza. Ad ogni modo le

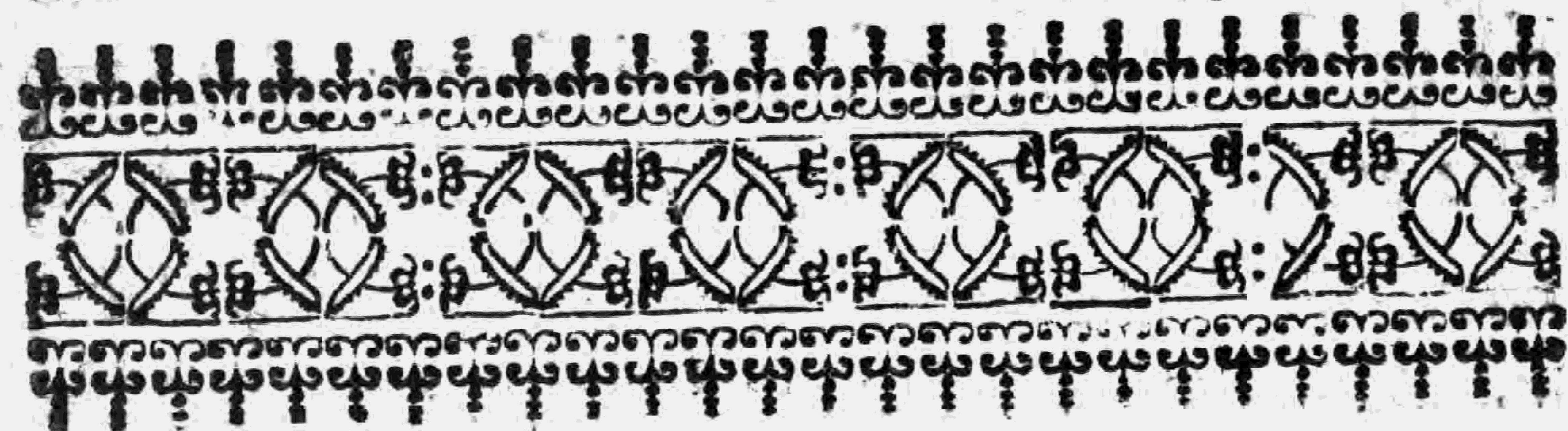
do le stesse imperfezioni d'una Eroina, che ne' secoli passati fù lo stupore della Grecia, serviranno di contraposto a fare spiccare maggiormente le sovrane perfezioni d'una Regina, che nell'età presente è la gloria dell'Europa. Supplico umilissimamente la Real clemenza di V. M., si degni gradire il profondissimo rispetto, che l'accompagna, e dal quale vien giustificato l'ardire di gloriarmi d'essere,

Di V. S. R. Maestà

Vienna 21. Aprile 1702.

Umiliss:mo Fedeliss:mo e Riv:mo Servo

Donato Cupeda.



ARGOMENTO.

Auendo Cleomene, Rè di Sparta assediata la Città d'Argo, ed uccisi quasi tutti gli huomini; Telefilla, Dama principalissima dotata d'eccellente ingegno, e dedicata alle Muse animò le Donne in quella disperazione di cose a difender la patria; e fattasi lor capo si presentò armata sù le mura, e ributtò ualorosamente l'assalto dell'Esercito Spartano. *Così Plutarco de' Virtut. Mulier.*

Si finge:

Che Agide, figlio di Cleomene Rè di Sparta, auendo scorso, qual Cavaliere priuato, la Grecia, si fosse trattenuto incognito in Argo sotto nome di Polimarte, e colà inuaghitosi di Telefilla, Regina degli Argiui; la quale parimente si fosse innamorata di lui, mà che stimandolo d'inferiori natali, tenesse nascosto il suo amore, risoluta di non prendere altro marito, e di uiuer celibe. **Che**
Agide,

auendo palesato il suo amore al Rè suo padre, l'induca a far chiedere le nozze di Telefilla; mà che questa, non sapendo esser quel Prencipe l'amato Polimarte, gli dia sempre la negatiua, per cui s'accenda la guerra trà Argo, e Sparta.

Che Toante, solleuato dal proprio ualore alla Prefettura dell'esercito d'Argo, si fosse innamorato anch'egli di Telefilla, mà che parimente nasconda il suo amore per la gran disuguaglianza di condizione trà suddito, e Regina.

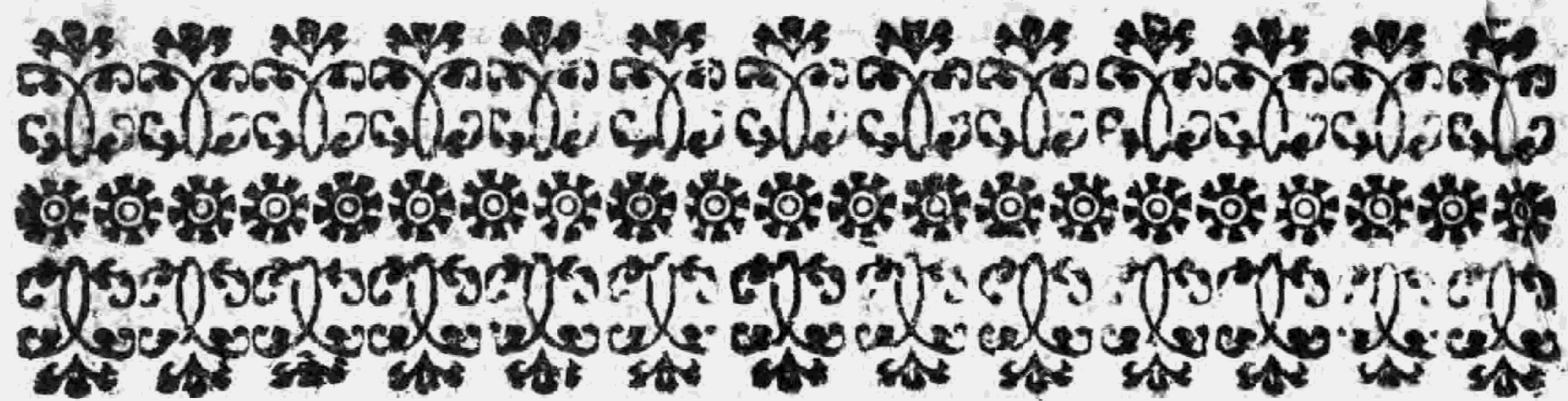
Che Oreste Prencipe della Real Casa d'Argo, essendosi trattenuto nella Reggia di Sparta in tempo che n'era assente Agide, auesse, col fauor di Telefilla, stabilite le sue nozze con la Prencipeffa Archidamia, disturbate poi dalla guerra accesa trà que' duo Regni. I quali accidenti, parte ueri, e parte uerisimili compongono il presente

Drama intitolato:

L'Offendere per amare,

Ouero

La Telefilla.



INTERVENIENTI.

Telesilla, *Regina d' Argo, amante di Agide, Prencipe di Sparta, creduto Polimarte, amante di Telesilla.*
 Toante, *Generale dell' esercito d' Argo, amante occulta di Telesilla.*
 Oreste, *Prencipe della Real Casa d' Argo, amante di Archidamia, Prencipessa di Sparta, Sorella d' Agide.*
 Cleomene *Rè di Sparta.*

Nella Licenza.

Sacerdotessa del Tempio di Apolline Diradiote.

COMPARSE

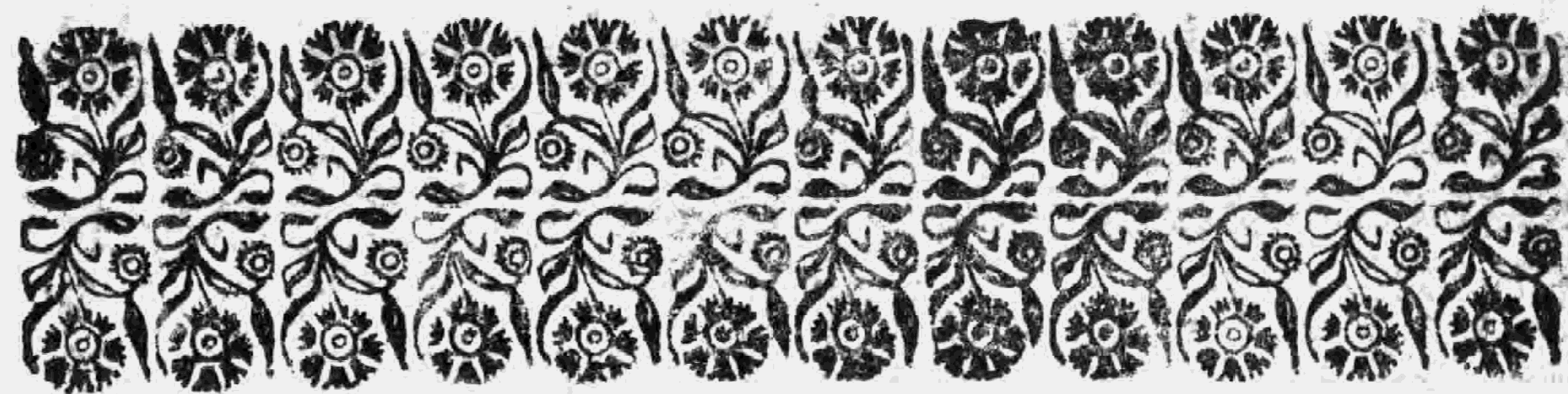
DI

Damigelle, uestite da Amazoni, e Guardie con Telesilla.

Caualieri Argiui con Oreste.

Vficiali da guerra, e } con Cleomene.
 Soldati Spartani }
 Paggi con Archidamia.

SCE-



SCENE.

Loggia Reale.

Campo Spartano.

Stanze Reali.

Altra ueduta del Campo Spartano, attendato intorno la Città d' Argo, della quale si uedrà una Porta nel prospetto.

Cortile.

Giardino.

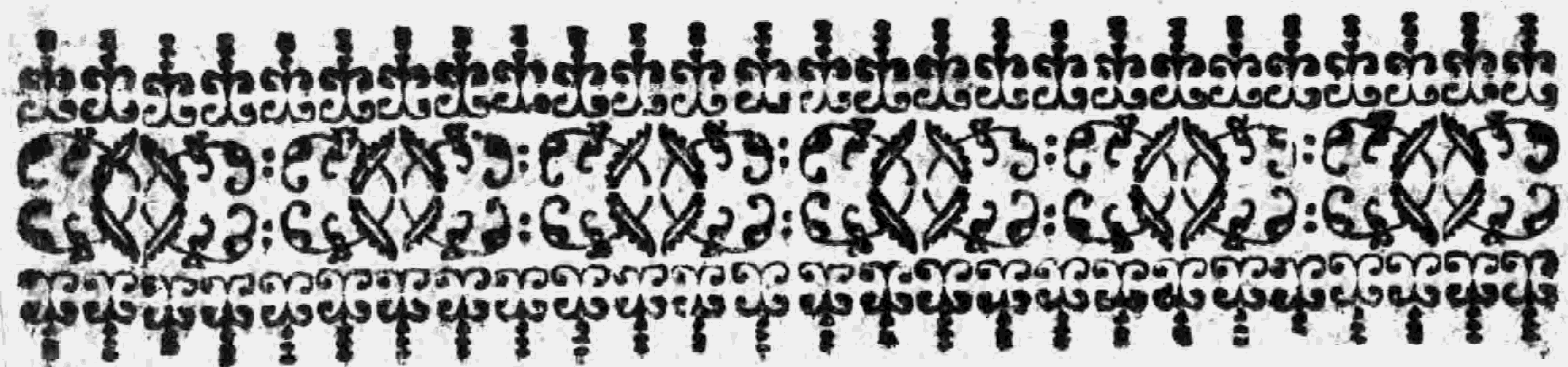
Per la Licenza.

Tempio d' Apolline Diradiote in Argo nella Rocca Lariffa.

Le Scene furono rara Inuenzione del S. r Baron Lodouico Burnacini, Coppiere di S. M. C.

A 5

BAL-



BALLI.

Nell'Atto Primo.

Di Soldati Greci.

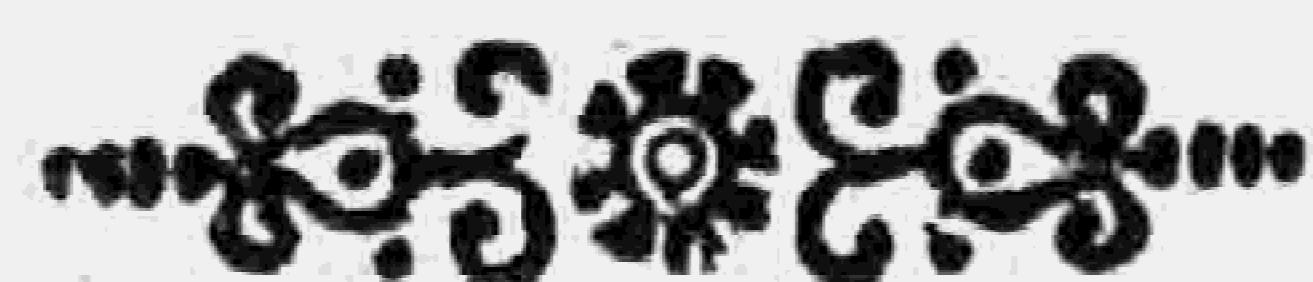
Nel Secondo.

Di Cavalieri d'Argo, che festeggiano
la lor uittoria.

Nella Licenza.

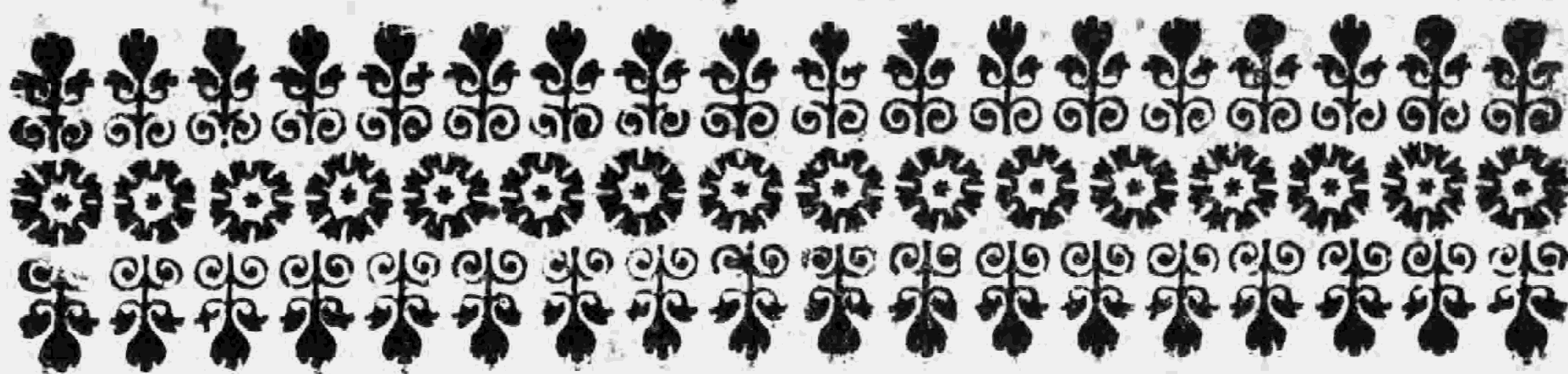
Di Mori custodi del Tempio.

*I Balli furono eccellentemente concertati dal S.^r Claudio
Appelshoffer, Maestro di Ballo delle Maestà dell'Im-
peradore, e del Rè de' Romani.*



*Il combattimento fù ingegnosamente figurato dal S.^r Do-
menico dalla Vigna, Maestro di Spada della
Maestà del Rè de' Romani.*

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Loggia Reale.

Telefilla, che stà mirando di
lontano la fuga del suo eser-
cito sconfitto da quello
di Sparta.



ia l'Alba amorosa,
Che spunta dal Gange,
Offerua pietosa (piange.
Le mie sventure, e per pietà ne

Di mie schiere abbattuti
Cadder gli auanzi, e cadde
De l'oppressa Città l'ultima speme.
Mà che? Non paentar, patria diletta,
T' inuoli ogni difesa
Il Fato acerbo, e rio;
Ti farà sempre scudo il petto mio.

Cor

Cor di Donna, mà Cor di Regina,
 Cara patria, guerreggia per tè.
 Sparta inuano a sè destina
 I trofei di tua caduta,
 Sinche abbattuta
 Non t'abbia in mè.

SCENA II.

Oreste, e Telefila.

Oref: Il gran Fato di Sparta
 Preualse, ò mia Regina,
 D'Argo al ualore. In pochi brandi, e stanchi
 Del tuo cadente Soglio
 Riposta è la difesa. E fino a quando
 De la patria i perigli, e del tuo Regno
 Soffrir uorrai? **Tel:** Ne' gran perigli, Oreste,
 La costanza s'affina;
 Nè si deue auuilir Cor di Regina.

Oref: E costanza ti sembra
 Vn capriccio ostinato
 D'incontrar' i suoi danni,
 Di fuggir' il suo ben? soffrir, che tutta
 D'armi, d'orror, di stragi
 Si riempia la Grecia; a un pensier folle
 Tante sacrificar suddite schiere,
 Cui null'altro più auanza,
 Ch'una misera Fè, ti par costanza?

Tel:

Tel: D'Archidamia il bel uolto,
 Più che d'Argo il periglio,
 Questi sensi a tè spira, e amor si copre
 Col manto di pietà. Mà uanne, Oreste,
 Vanne doue a' contenti Amor ti chiama.
 Tè de la Fè giurata, e tè d'ogn'altro
 Obbligo io sciolgo. Vanne,
 Lasciami trà i disagi, e almeno intanto
 D'infelice uirtù mi lascia il uanto.

Oref: Così dunque t'è noto
 Il fido Oreste? Io già non uo', nè deggio
 Quei lacci in mè negar, che per la bella
 Prencipeffa di Sparta ordimmi Amore,
 Anzi, ch'orditi hai tù. Mà doue parla
 L'amor de la mia patria, in questo petto
 Ogn'altro amor si tace:
 D'Argo desio, non del mio Cor la pace.

Tel: Sia tua cura il cercarla. **Oref:** Ah che tù sola
 Darla puoi. **Tel:** Che far deggio? **Oref:** Esser men
 D'Agide ai uoti; a le sue brame oneste (dura
 Esser cortese. **Tel:** Ah che no'l posso, Oreste.
 Vanne al Campo Spartano;
 Per la bramata pace offri in mio nome
 Quanto i miei Regi erari han d'Or, di gemme.
 Di tanti miei tesori
 Se stesso appaghi il uincitor superbo;
 Sola del Cor la libertà mi serbo.

Oref: Andrò; mà de la pace
 Fuori che in tè non dei
 Ripor la speme. Il suo tesor tù sei.

L'A-

L' Amor de la beltà
 Congiunto non mai stà
 Con uile affetto.
 A innamorato Cor
 Val più d' ogni tesor
 L' amato aspetto.

SCENA III.

Toante, e Telefila.

Toan: **R**egina, i Numi tutti
 Collegati ad Amor, cui tanto sprezzati
 Abbandonate han queste Mura. Io sento
 Orribile di stragi, e di catene
 Approssimarsi ad Argo
 L' estremo caso. Il popolo infelice,
 Che più scampo non troua,
 Contro tè freme; e per fuggir la Morte,
 Aprir minaccia al Vincitor le porte.
Tel: (Ah spietato Destin!) *Toan:* Cieli, ch'io ueggia
 D' irritato nemico al crudel cenno
 La mia Regina esposta? e forse ancora
 Di sua costanza in pena
 In Sparta strascinar ferrea catena?

Toan: } *Az.* Ah prima che soffrir

Tel: }

Tel: }

Toan: }

Seruitù

Spettacol

} Si crudele, io uo' morir.

Tel:

Tel: Deh tù, fedel Toante, accheta, affrena
 Del popolo i tumulti. *Toan:* E che far puote
 Priuo di Maestà, priuo d' Impero
 Priuato Cauallier? Pari al gran male,
 Rimedio estremo usar conuiene. *Tel:* E quale?
Toan: (Hor tù m' assisti Amor.) Trà i tuoi più fidi
 Di tè scieglier conuien degno Consorte,
 Che teco, e tua mercede, arbitro eletto
 Del premio, e del castigo, amore, e tema
 Spiri a' Vassalli, e tolga
 Co la speme del frutto i semi ancora
 Di sì gran guerra; ò co' Reali auspici
 I uantaggi ritolga a' tuoi nemici. (uieta?)
Tel: Non m' è permesso. *Toan:* (Ahi Stelle!) E chi te'l
Tel: Ne la tua Fè, Toante, un grande arcano
 Depositar risoluo. *Toan:* Al par de l' Alma
 Custodito sarà. *Tel:* Sappi, ò mio fido,
 Ch' al Prencipe di Sparta
 Inflessibil mi rende
 Non già folle rigore,
 Mà una fatal necessitá d' amore.
Toan: (Deh seconda i miei uoti,
 Amor cortese.) E qual sì caro a' Numi
 Tanto s' alzò co' l' merto,
 Ch' al tuo core arriuò? *Tel:* Regie le fasce
 Non gli apprestò Fortuna.
Toan: Il merto fà i Regnanti, e non la cuna.
 (La mia speme s' auanza, ò mi lusinga
 Il mio stesso desio.)

Tel:

Tel: Lo Spartan Polimarte è l' Idol mio.

Toan: (Ahimè!) *Tel:* Per lui disprezzo
Ogni altro amor; per lui
Sprezzo il trono, e la uita. Hor ch'a tè noti
Sono i sensi ueraci

De l' Alma mia, deh li seconda, e taci.

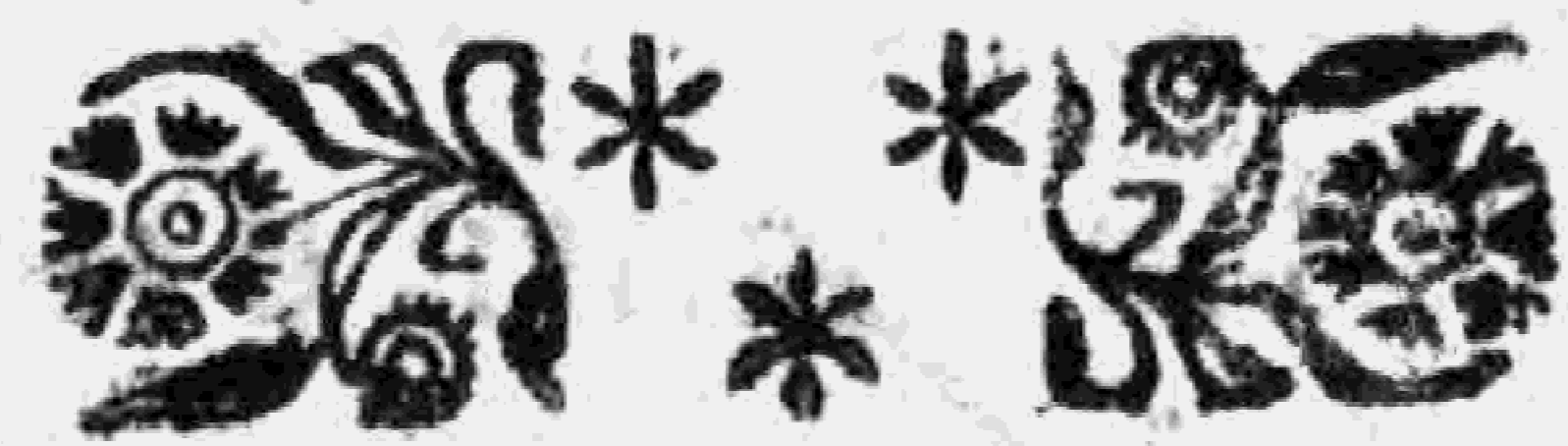
Toan: (O di speme infedel gioie fallaci!)

Tel: Chi uol, ch'io cangi affetto
Mi cangi prima il Cor.
Vn' Alma sola hò in petto,
Ed in un' Alma sola hò un solo amor.

SCENA IV.

Toante solo.

Tanto ascolto, infelice, e uiuo ancor?
Furie atroci di Gelosia,
Fate scempio de l' Alma mia,
Saziateui del mio Cor.
Sì, sì laceratemi,
La uita inuolatemi,
S'altra uita non hò, che'l mio dolor.



SCE-

SCENA V.

Agide, e Toante.

Toante amico? *To:* (Il mio Riuale? ò Numi!)

Ag: (Si turba; che sarà? forse il sorprende
L'improuiso piacer.) *Toan:* (Finger mi gioua;
Forse Amore quà il trasse.) E d'Argo a'danni
Tù ancora, ò Polimarte? *Ag:* Ah nò, Toante,
D'Argo i danni non bramo. Amor fù solo,
Che l'armi in man mi pose, ed in mia mano
Amor le muoue, e regge. *Toan:* Amor? *Ag:* Sì A-
Odi, e destin pietà nel tuo bel core (mico:
Le mie pene. *To:* (Che fia?) *Ag:* Nò sò, qual credi.

Toan: (Che ascolto?) *Ag:* In Polimarte Agide uedi.

Toan: (Agide? oh Dei!) *Ag:* Qual Cavalier priuato,
La Grecia scorsi; in Argo
Arsi di Telesilla,
Arsi mà tacqui, e ritornato appena
Ne la Reggia paterna
Con replicati messi
Il suo talamo chiesi, e'l chiesi inuano.

Toan: (Chi mai d'Amor senti scherzo più strano?)

Ag: S' impegna ne' miei affetti, e l'armi moue
Il Rè mio genitor. D'assedio cinta,
E priua di soccorso, Argo uacilla.
Mà che prò, s'ostinata
La Regina crudel uol del suo trono

B

Pria

Pria soffrir le cadute,

Che cercar nel mio sen pace, e salute?

Toan: (Si deluda il Riuale.) *Ag:* Hor di mè stesso

Imbasciador mi fingo, e co la forza

Del periglio imminente i suoi rigori

Tenterò superar. Deh tù cortese

Co'l tuo fauor seconda

Gli ufici miei. Serba a miglior fortuna

La Reina, la Patria, e d'un Amico

L'onesto amor consola. *Toan:* A' Numi è noto,

Quanto mi pesi, ò Prence,

De l'amor tuo, nè lusingarlo io deggio.

T'odia la mia Regina,

Più che in Agide ignoto,

Nel noto Polimarte; e l'odio è tale,

Che per tè solo abborre

Tutto il nome Spartano. *Ag:* E pur cortese

Di sguardi, e di parole

Più uolte m'onorò. *Toan:* Finse; a mè solo

Fè noti i ueri sensi; hor per tè pronta

S'impieghi ogni opra mia,

Mà ignoto in Polimarte Agide sia.

S'inganni la crudel,

Che sospirar ti fà.

Figlio d'amor gentile

Inganno, in sè non uile,

In amante fedel

Merta pietà.

SCE.

SCENA VI.

Agide solo.

Ci uol costanza, ò core,
 Mà costanza ci uole
 Degna d'un Cor Reale. Il tuo Destino
 Tutte in tè consumò le sue faette,
 E già scoccò l'estrema
 Per bocca di Toante; Oh Dio! mà questa
 In tè ualse per tutte. Ed è pur uero,
 Che m'odia Telefilla? e ancora, ò Numi,
 Sì crudel uerità mi lascia in uita?
 Misero Cor! più nulla
 Ti resta da sperar; mà null' ancora
 Più da temer t'auanza:
 Core, non t'auuilir; ci uol costanza.

Può cangiarsi la mia Sorte,

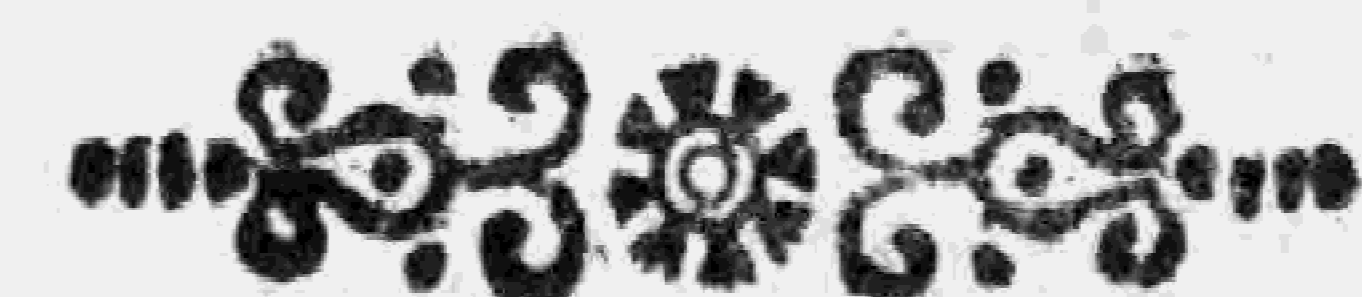
Mà peggior farsi non può.

S'a punire il mio coraggio

Fier Destin piagommi a morte,

Di mie piaghe è il sol uantaggio,

Ch'egli inerme alfin restò.



B 2

SCE.

SCENA VII.
Campo Spartano.
Cleomene, ed Archidamia.

Vficiali da guerra.

Cleo: **Q**uella tromba, ch' a l'armi u'inuita,
Mie forti schiere,
L'Alme guerriere
Brillar ui fà.
Sol ui pesa, ch'oppressa, auuilita
Per uoi degni cimenti Argo non hà.

Arch: Il minacciato assalto
Deh sospendi, Signor, fin, che ritorni
Il Prence. *Cl:* E dou'egli è? *Arch:* Ne l'ostil muro
Sotto priuate spoglie, e qual tuo Messo,
Ignoto penetrò. Vuol de' nemici
I configli, e le forze troppo,
Meglio esplorar. *Cleo:* Troppo trascorre, e
Agide a un folle amor rilascia il freno.

Arch: Pur tù stesso approuasti
Affetto sì gentile.

Cleo: L'approuai generoso, e non già uile;
Nel merto l'approuai d'un degno oggetto,
Non già ne la uiltà del suo rifiuto.

Arch: Pur rifiutato ancora

Il di-

Il difendi co l' armi. *Cleo:* Erri: d' un figlio
Io la gloria difendo,
Non già le passioni; e in Telefilla
Non punisco il rigor, mà il suo disprezzo.
E pure a l'hor, ch'io di mostrar m'ingegno,
Che un Prence di Sparta
Sprezzabile non è, contro i miei sforzi
Sprezzabile si fà; di Cleomene
Le glorie oscura. *Arch:* O Cieli! Oreste uiene.

SCENA VIII.
Oreste, Cleomene, ed
Archidamia.

Cleo: **P**rence, ancor trà l'armi assai gradito
Ne giungi. *Oref:* O trà più chiari, e più famosi
Regi di Sparta il più famoso, e chiaro,
Gran Cleomene, a tè m'inuia l'afflitta
D'Argo Regina, amica un tempo, hor solo
Per colpa de le stelle
Tua nemica. *Cl:* Che chiede? *Or:* Ella non teme
La Sorte ritentar teco de l'armi,
Mà di tanti innocenti
Pietosa impedir brama
Le reciproche stragi; onde ti chiede
E pace, ed amistà, per cui t'offerisce
Quanti Regij tesori
L'industria accumulò de' suoi Maggiori.

B 3

Cleo

Cleo: La ragion de le Genti,
 E la nostra amistà t'assolue, ò Prence,
 Dal pagar la uiltà di tal proposta.
 Sì nota in Grecia è la uirtù Spartana?
 Sì noto è Cleomene? Hor uanne, e dille,
 Che di Laconia i Regi
 Pugnano per la gloria, e non per l'oro.
 Dille, che ancor di tregua
 Questo sol giorno io le concedo, in cui
 Perdon del folle orgoglio
 Pentita chieda, ò caderà dal Soglio.
Oref: Dunque? **Cleo:** Sì uanne. **Arch:** (Oh Dio!)
 (Sire, il tuo Messo
 Non torna ancor da la Città nemica,
 E in sospetto si cangia
 Il lungo indugio. E' ben ragion, ch' Oreste
 Prigionier qui si fermi. **Or:** (O Ciel!) **Cle:** Nò fi-
 La uirtù de' nemici ingiusto rende (glia,
 Sì rio sospetto, e quando
 Giusto egli fosse, un' atto atroce, ed empio
 Co' l' ualor punirei, non co l'esempio.

Vendicarsi con inganni
 E' de' Tiranni
 Barbaro onor.
 Chi Reale ebbe la cuna,
 E il Cor pari a la fortuna,
 Chiede le sue uendette al suo ualor.

SCE-

SCENA IX.

Archidamia, ed Oreste.

Arch: Qual ti riueggio, Oreste?
Oref: Fido amante, qual sempre,
 Mà sol ne la fortuna assai diuerso,
 E misero assai più, ch' io non credea.
Arch: Perche? **Oref:** Del Fato, e del nemico Marte
 Do' eami a torto; erami ancora ignoto
 Il più crudel de' mali; hor' il conosco
 Ne l' odio d' Archidamia. **Arch:** Ahi lassa! io
Oref: Sì crudel Prencipeffa, (dunque?....
 Sì Archidamia inumana. O amor schernito!
 O Fè negletta! Al Genitor regnante
 Chieder le mie catene? e in questo Campo
 Volermi prigioniero? **Arch:** Ah ingrato Oreste!
 Sottrarti a' tuoi perigli, e de' tuoi lumi
 Pascer uolli quest' Alma. E pure, ò Cieli!
 Odio da tè s'appella
 Il più tenero amor? **Oref:** Perdona, ò bella,
Arch: Se il perdono tù brami,
 Trà noi resta. **Oref:** Ah non deggio. **Arch:** Ah tù
Oref: Che in così duro stato (non m'ami.
 La mia patria abbādoni? **Arch:** E puoi, crudele,
 L'amata abbandonar? **Oref:** Dentro il mio co-
 Sempre meco ella uiene. (re
Arch: E pur lungi da tè resta a le pene.

B 4

Oref:

Oref: Addio. *Arch:* Crudel, più che la stessa Morte,
Archidamia tù fuggi? *Oref:* Vn gran delitto
Fuggo, non Archidamia. *Arch:* A chi t'adora
Deh caro, almen concedi
La tua salvezza. *Oref:* Vna uiltà mi chiedi.

Chiedimi l'Alma, chiedimi il core,
E il core, e l'Alma pront' io darò;
Mà la beltade d'illustre amore
D'una uiltade non macchierò.

SCENA X.

Archidamia sola.

Vanne, Oreste adorato;
Che del tuo non men bello è l'amor mio,
E al pari stima in tè l'Alma, e l'onore.
Nè men de' tuoi perigli
Teme la tua uiltà. Vanne, e una parte
Di quel Cor generoso, onde superba
Va la tua patria, ad Archidamia serba.

Non uo' d'amore auara,
Che l'ordine confonda
Del ben' amar per mè.
A la tua patria cara
Mi basta esser seconda
Ne l'esser cara a tè.

SCE-

SCENA XI.

Torna Loggia.

Telefilla, Agide, e poi
Toante.

V
Tel: Venga il Messo nemico. (Oh Cieli!) *Ag:* (O
L'orror del mio semblante come
L'offende, e turba! Ah disse il uer Toante.)

Tel: (Lassa! scoprìr non lice
De l'Alma i ueri affetti.) *Ag:* (Ah dir non posso
Mio Ben, mia uita.) O d'Argo
Degna Regina, e degna,
Cui serua l'Vniuerso, e per cui sempre
Sospiri Agide amante. Egli, ò Regina,
Se men bello, ò men forte
Fosse il suo amor, più che qual fero Mostro,
Qual cagion de' tuoi danni,
L'abborreria, lo scaccieria dal core.
Mà troppo hà di beltà, troppo hà di forza,
Perche s'odij, ò si scacci; e di sì cari,
E di sì forti nodi il Cor gli stringe,
Che di restar mai sciolto
Ogni uolere, ogni poter gli hà tolto. (de,
Tel: (Ah troppo infausto amore!) *Ag:* Abbi pieta-
Se non d'un Prence amante, abbila almeno
Del Regno, e di te stessa. Agide, oh Dio!

B 5

Più

Più trattener del Genitor non puote
L'armi uendicatrici. Ei pregò, pianse,
Mà i pianti, e i prieghi a l'aria sparse. Innota
Stà la mente paterna. Oggi esser dei
O Sposa, ò prigioniera, e le catene
O di Marte, ò d'Amor sceglier conuiene.

Soprauiene Toante.

Toan: (Più sofferir non posso; Il Cor mi rode
La gelosia.) Da le Spartane tende
Già ritornò, Regina, il Prence Oreste.

Tel: Venga. Tù Cauallier, fin ch'io risolua,
Ne le prossime stanze *Verso Agide.*
Vanne. *Ag:* (Non mi tradite, ò mie speranze.)

Parte Agide.

SCENA XII.

Oreste, Telefilla, e Toante.

Oref: Regina, i tuoi tesori il Rè di Sparta
Rifiuta, e sol di tregua
Ti dona questo giorno, in cui risolua
Trà il talamo, ed i ceppi. *Tel:* Hor uoi, che di-
Nel commune periglio (te?)
Ciascun libero esponga il suo consiglio.

Toan: A che chiedi, ò Regina,
Ciò ch'è già noto, e che'n tua Regia fronte
Scritto da noi si legge? Vna a la nostra
Infe-

Infelice uirtute
Salute resta il disperar salute.
Argo la generosa, Argo, di cui
Sì chiaro suon rimbomba,
Pria che Reggia al nemico, a noi sia tomba.

In ogn' Alma, benche uile,
Di Natura è proprio affetto
Il desio di libertà.
Mà il fuggir laccio seruile
In un forte, e nobil petto
E' d'onor necessità.

Or: Toante, hò core anch'io, che Morte sprezza;
Mà il morir de' suoi figli
A la patria che gioua? Ogn' altro mezo
Deesi tentar, pria che incontrar l'estremo:
S' indi morir conuien, morir non temo.

Tel: Qual mezo hor resta? *Oref:* A l'amorose Faci
Cedano ormai quelle di Marte. *Tel:* Taci.
Or: Deh... *Tel:* Taci, dissi. *Or:* Io tacerò, mà intanto
Parli per mè de' tuoi Vassalli il pianto. *Parte.*

SCENA XIII.

Telefilla, e Toante.

Tel: Si chiami Polimarte. *Toã:* (Oh Dio!) *Tel:* Sde-
Mi fingerò di sue proposte altere, (gnata
E per goder suoi cari sguardi, il uoglio
Mio

Mio prigioniero. *To:* (Ahimè!) Vuoi de le Gen-
 Il dritto uolar? *Tel:* D'Amor la legge (ti
 Ad ogn'altra preuale; e tutto lice,
 Per non morir. *Toan:* Vorrai l'armi Spartane
 Maggiormente irritar? *Tel:* Che importa? un
 Lor m'acherà de' più temuti; e almeno (bràdo
 S'è scritto in Ciel, ch' io mora,
 Morrò contenta, a l'Idol mio uicina. (gina....
Toan: Soffrir no'l deggio. *Te:* O là? *Toa.* Deh mia Re-
Tel: Se tai sono.... *Toa.* I tuoi sensi.... *Tel:* I sensi miei
 Non giudicar, mà riuerir tù dei.
Toan: Almen cauta gli ascondi
 Al felice Spartan; nè trà i nemici
 Rida d'un rāto acquisto. *Tel:* Ancorche aman-
 Mi ricordo Regina; e star potranno (te
 Amore, e maestà meco in un Soglio.

Toante dice nel partire.

Toan: (Star nō può con la uita il mio cordoglio.)

Tel: Del mio Ben luci adorate,
 Deh uenite a consolarmi.
 Vn sol guardo, che girate,
 Può in conforto il duol eangiarmi.

SCENA XIV.

Agide, e Telefilla.

Ag: **C**he risolui, ò Regina? *Tel:* Hò risoluto

Di

Di risponder co'l ferro a le minaccie (mā
 Del Rè di Sparta. *Ag:* (Ahi lasso! Inuan de l'Al-
 Reprimer cerco i moti.) A le tue piante
 Si prostra, Agide, e implora
 Da tè morte, ò pietà. (Mà doue, ò folle,
 Trascorro?) Sì, sì pensa,
 Ch'Agide in mè ti parli, e in mè ti preghi,
 Che il tuo rigor si franga:
 Pensa, che con quest'occhi Agide pianga.

Queste lagrime, che il dolor
 Da un Cor misero scorgar fà,
 Deh ammolliscano il tuo rigor,
 Deh ritrouino in tè pietà.

Tel: T'accheta, Polimarte. (Ah quasi diffi
 Idolo mio.) Troppo gran parte prendi
 D'Agide negli affetti. *Ag:* Al uiuo io sento
 Le sue pene, e ben sò quanto fian graui.

Tel: Pur tù stesso a' suoi uoti
 T'opponi. *Ag:* Io? *Tel:* Sì. *Ag:* Come, ò Regina? *Tel:*
 Sceglier' Ei non poteua (Basta:
 Messo meno opportun. Ne le tue labbra
 Più m'annoia il suo amor; di maggior'ira
 Contro Agide m'accendo tendo.)
 Per tè, (Deh m'intendesse.) *Ag:* (Ah bene in-

Tel: Meco parlar sì audace? A una Regina
 Catene minacciar? Da questa Reggia
 Ti uieto uscir; mio prigionier tù sei. Dei!
 (Deh m'intendesse.) *Ag:* (Ah ben intendo, oh

Tel:

Tel: De le pene, ch' io sopporto
Le uendette in tè farò.
Forse almen qualche conforto
Ne' tuoi lacci io trouerò. *Parte.*

SCENA XV.

Agide, e Toante.

Ag: Fido Toante, ah troppo è uer, ch'io solo
Rendo odioso a la crudel Regina (tardi?)
Tutto il sangue Spartano. *Toan:* Hor che più
Parti, ò Prence. *Ag:* Non lice: ella me'l uieta.
Toan: E Toante il permette. *Ag:* Ai Regij sdegni
Vn tanto Amico espor non uoglio. *Toan:* Ed io
Soffrir non uo', che con infamia eterna
Del nome Argiuo in Agide s'offenda
Il dritto de le genti. *Ag:* Ah nò Toante:
Troppo ad Agide è cara (gna
D'Argo la prigionia. *Toan:* Mà troppo è inde-
D'Agide. *Ag:* Perche mai? Quei uaghi lumi,
Se non dolci, e amorosi,
Almen fieri, e sdegnosi
Pur uagheggiar potrò; nè più rubella
La mia man pugnerà contro il mio core.
Toan: Troppo in Cor femminil puote il furore.
Deh parti, amico Prence, e un gran tormento
Risparmia a l'Alma mia:
(Sembra amicizia in mè la gelosia.)

Ag:

Ag: M' oltraggi, quanto sà,
Quella crudel beltà,
Mi strazj quanto può,
Tutto m'è caro.
Mi tolga pur la uita,
Che in mano sì gradita
Lo stesso bacierò
Funesto acciaro.

SCENA XVI.

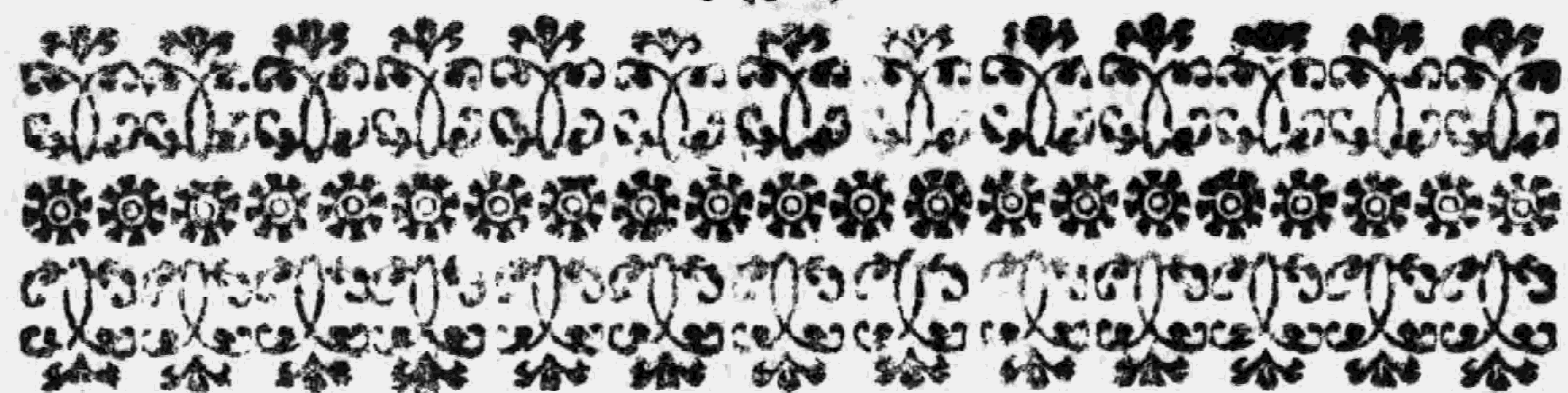
Toante solo.

Sì resta a' danni miei, Riual superbo,
Mal per tè resterai. D'angui, e di faci
Anco armate a tuo danno
L'Erinni tutte in questo Cor uerranno.

Strepitosa esce d' Auerno
Ogni Furia, e a mè sen uola.
Mà nò, nò per un' Inferno
Al furor de l'Alma mia,
Gelosia,
Basti tù sola.

Segue Ballo di Soldati.

ATTO




ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze Reali.

Archidamia, ed Oreste.

Arch:  ara a mè, nemica Terra,
Non del crudo Dio guerriero,
Mà del dolce Nume arciero
In tè sento al Cor la face.
Nè già uengo a farti guerra,
Mà in tè cerco la mia pace.

Oref: Prencipeffa adorata,
Che mai ueggo? Tù in Argo? ò trà le stesfe
Calamità più atroci Argo beata!

Arch: Per saper, qual Destin trà queste mura
Fermi il Real german, la Sorte io godo
Di rivederti, Oreste. *Oref:* Atri, che sento!
Agide quì? *Arch:* Del genitor regnante
Messaggiero s'è finto
A la Regina. *Oref:* O grande ardir d'amante!

In

In Polimarte dunque
Agide si nasconde? *Arch:* Ed a che meco
Diffimular? *Oref:* Mai no'l conobbi; e appunto
Mentre io godea ne la Spartana Reggia
L'onore de' tuoi sguardi, Ei d'opre illustri
La Grecia empia. *Arch:* Il cela, Oreste, il toglì
A' suoi perigli; e in Cleomene irati
Se puoi, deh placa, a la tua patria i Fati.

Oref: Il tuo comando, ò bella,
Fato è del mio uoler.
Duolmi, ahimè, ch'ei sol non sia
Nel dar legge a l'Alma mia;
Ch'a l'amore inuida stella
Scemi il merto nel douer.

SCENA II.

Telefilla, Agide, ed Archidamia.

*Vengono Telefilla, ed Agide da stanze opposte.
Archidamia senz' auuedersi di Telefilla uede
Agide, e gli uà incontro, per abbracciarlo. Egli
temendo d'essere scoperto, si turba. Tele-
filla offerua, e s'ingelosisce.*

Ag: (Stelle! quì la germana?) *Arch:* Eccolo: Ahi
(caro....

C

Tel:

Tel (Lassa, che ueggio?) *Arch*: Ahi sospirato... *Ag*:
Non palesarmi. *Arch*: (Incauta Taci,
Doue trascorsi?) *Tel*: E qual mia Sorte, ò bella
Telefilla uà incontro ad Archidamia.

Prencipeffa di Sparta? (Il Cor mi sbrana
La gelosia.) *Arch*: (Finger conuien.) Perdonz
I trasporti, ò Regina, (te
D'onesto amor. *Te*: Dunque Archidamia amã-
Di Polimarte? *Arch*: Il suo ualor, la fede,
E il comando paterno
Diueñer mio Destino. *Tel*: E Oreste? *Ar*: Amore
Fugge da l'armi. *Tel*: E una Real Donzella
A priuato amator piega gli affetti?

Arch: Il merto, di Fortuna empie i difetti.

Tel: Ed amar puoi quel uolto, amar que' lumi,
D'orrore oggetti? (Ahi quanto
Vario dal labro in mè fauella il core!)

Arch: (Infelice german!) *Ag*: (Misero amore!)

Arch: Regina, un guardo amante
Ne l'amato sembante
Bellezze ammira a l'altrui sguardo ignote.
Se amassi Polimarte, oh quante all'hora
Grazie nel suo bel uolto
Scoprirebbe il tuo sguardo.

Tel: (Pur troppo, ahi lassa, io le uagheggio, e n'ar-
Arch: Hor permetti, che al Campo do.)

Meco rieda. *Tel*: Non lice; assai mi preme
La tua gloria. *Arch*: E' mia cura. *Tel*: A mè s'a-
(spetta.

Arch:

Arch: Che? *Te*: D'Oreste l'oltraggio, e la uendetta.

*Telefilla uuol partire, ed Archidamia
la ferma.*

Arch: Ascolta. *Tel*: Assai dicesti.

Arch: A l'estreme rouine Argo s'appresti.

A gl'impotenti prieghi
Il ferro supplirà.
Se l'Idolo adorato
A mè tù nieghi,
Il genitore armato
Il chiederà.

Parte.

SCENA III.

Telefilla, ed Agide.

Tel: **T**u'l uedi, fier nemico, a quanti danni
Per tè m'espongo. *Ag*: E qual ui hò colpa? *Tel*:
Trà tante pene, e tante, (Ahi lassa!
Ch' a mè soffrir tù fai,
La più graue è il saper, che non le sai.

Ag: Se t'offesi, in tua mano
Stà la uendetta. Io non la fuggo, io stesso
Le uengo incontro. *Tel*: (Oh Dio!) *Ag*: Cò mor-
Passa pur questo core. (tal ferro

Tel: (Ah per mè co' suoi dardi il passi Amore.)
Sì, sì uendetta io uo', mà una uendetta,
Che più crudel sia de la Morte. Io uoglio,

C 2

Che

Che tù di propria mano il Cor ti suella,
(E 'l porga a mè.) *Ag:* (Tù me'l togliesti, ò bel-

la.)
T' ubbidirò,
T' appagherò,
Crudele.

Mà uedendo il mio Cor, forse dirai,
Troppo a torto oltraggiài
Cor sì fedele.

Tel: Tù non m'intendi ancora. Io uò, ch'a forza
Dal tuo seno si tolga

Archidamia, il tuo Cor; uo', che non l'ami,
Vo', che in amor non goda. Altra speranza,
Trà i miei graui martir, non mi consola,
Che il uederti languir: (mà per mè sola.)

Ag: Amo, è uero, Archidamia.... *Tel:* Ed osi tanto?

Così adempi il uoler d'una Regina,
Che per tè? Mà fatale
Questo amor ti farà. *Ag:* Deh temprà l'ire:
D'Archidamia le tede

Prometto non bramar. *Tel:* Deluder pensi
Co la fuga i miei sdegni. O là? di lacci
S'auuolga. *Ag:* (Ahi di quant'ira
Ardon le uaghe luci!)

Tel: (Mio disperato amore, a che m'induci?)

Crudel, tù non godrai sino ch'io peno.
Sarà rigido teco il Fato,
Sin che placato
Meco non è.

Sin

Sin che torbido è il Ciel per mè,
No'l uedrai per tè sereno.

Crudel, etc.

*Nel tempo, che si canta l'aria, sarà stato
incatenato Agide.*

SCENA IV.

Toante, ed Agide.

Toan: **C**he miro? olà partite; a mè si lasci
Del prigionier la cura.

Tù in lacci, ò Prence? *Ag:* In mè gli usati doni
D'Amor tù uedi. *Toan:* Questi

Da quei soaui nodi,
Che ti promise Amor, troppo son uari.

Ag: E pur come suoi doni, a mè son cari.

Toan: Io uo' sciorli. *Ag:* Nò, nò: perche le pompe

De la mia Fè m'inuidij? *Toan:* Ed amar puoi

Donna così crudel? *Ag:* Le sue bellezze

La crudeltà non toglie. *Toan:* E amor resiste

Frà tanti oltraggi? *Ag:* Anzi diuien più forte.

Toan: Priuo d'ogni speranza

Qual' esca lo sostien? *Ag:* La mia costanza.

Toan: Ed un Prence Spartano hà Cor sì uile,

Che mentre per la gloria, e per l'Impero

Suda trà l'armi il Genitor canuto,

Lontano dal periglio

C 3

Ozio-

Ozioso d'amor uaneggia il figlio ?

Ag: Olà, troppo trascende in tè l'ardire.

Toan: Ed in tè la uiltà. *Ag:* Se dal mio fianco
Pendesse il noto acciar, questi miei lacci
Non potrebbero uietarmi il tuo castigo.

Toan: Vanne, hor'hor t'auuedrai,
S'è lieue impresa il castigar Toante.

Ag: E in siem tù prouerai,
Se lasci d'esser forte un Prence amante.

D'ira acceso
Amore offeso
Nel mio braccio pugnerà.
E in punir l'ardir' indegno,
Al mio Sdegno
Le sue forze Amor darà.

SCENA V.

Toante solo.

Quai strauaganze in noi produce Amore!
Vn' amante Regina

Al suo caro dà ceppi; il suo Riuale
La libertà gli appresta;

Ama l'una, ed offende,

Odia l'altro, e difende.

Celata nel fauor si stà l'offesa,

Ne l'offesa il fauore.

Quai

Quai strauaganze in noi produce Amore!
Mà che tardo ? che fò ? Durar non puote
Lungo tempo l'inganno.
S'uccida il mio Riuale,
Mà s'uccida da forte,
Nè uile da Toante abbia la Morte.

Mora, Agide, mora.
Quella beltà tiranna,
Ch'a Morte mi condanna,
Sia pur fatale
Al mio Riuale
Ancora.

Mora.....

SCENA VI.

Telefilla, e Toante.

Tel: **C**hi morir deue ? *Toan:* Agide, mora.

Tel: Sì Toante fedel, mora il nemico,
Il turbator del mio riposo, il fiero
Autor di mie sventure. *Toan:* Io di mia mano
Lo suenerai; mà.... *Tel:* Che ? D'uno Spartano
Pauenta il paragon Toante il forte ?
L' Ercole del mio Regno ?

Toan: Non temo il suo ualor, temo il tuo sdegno.

Tel: Come ? *Toan:* Sò, ch'egli t'ama, e d'un'amante
La perdita è pur graue. *Te:* Io l'odio. *To:* Spesso
Chi s'odia trà uiuenti

C 4

Mor-

Morto si compatisce. Ira di Donna
 Non arriua al sepolcro. *Tel:* Erri, Toante,
 Troppo grato a mè fora
 Tronco ueder quel capo, in cui sol uinta
 Sarebbe Sparta, e sì gran guerra estinta.
Toan: Dunque it consenti? *Tel:* Anzi il desio. *Toan:*
 Che douunque il ritroui, (Permetti,
 Lo sfidi, e sueni? *Tel:* Sì. *Toan:* Nè di quel Prence
 Odierai l'uccifore? *Tel:* Anzi trà i primi
 A mè caro sarà? *Toan:* Chi me n'accerta?
Tel: A' Numi tutti il giuro, e te n'impegno
 La mia fede Real, *Toan:* Tanto mi basta.
 (Già il Fato estremo al mio Riuale soprafa.)
 Con un solo de' tuoi uoti
 M'accompagna, e uincerò.
 Del tuo Cor seguendo i moti,
 Verran meco i Numi amici;
 E felici
 Tutte in tè le stelle aurò.

SCENA VII.

Oreste, e Telefilla.

Oref: **E**quale, ò mia Regina,
 Contro di Polimarte ira impotente
 Ti trasporta così, ch'irritar uoglia
 Ne' Laconici brandi i tuoi disastri?
 Deh libertà gli rendi,
 Nè raddoppiar, ti prego, esca a gl'incendi.
Tel:

Tel: (Fiero Destin!) Tù non conosci, Oreste,
 Qual siasi Polimarte. (porta?)
Oref: Bene il conosco. *Tel:* E' tuo Riuale. *Or:* Che im-
Tel: Archidamia il gradisce. *Oref:* Egli n'è degno.
Tel: E in pace il soffri? Io da pietà sol mossa
 De l'amor tuo schernito
 Qui prigionier trattengo il tuo Riuale,
 E tù stesso il proteggi? Ed a tuoi danni
 La libertà n'implori?
Oref: Penso a la patria ormai, non a gli amori.
Tel: Prence, in mè non alberga Alma sì uile,
 Che ingrata non risponda
 A cotanta uirtù, Le sue bell'orme
 Giouami di seguir, Più ch'a te stesso,
 Pensi al mio Regno, ò generoso; ed io
 Più che quei del mio Soglio,
 Del tuo Cor gl'interessi ascoltar uoglio.
Oref: Nò, nò. *Tel:* T'opponi inuano. *Oref:* Vna finez-
 Al tuo Regno nociua (za
 Non m'obbliga, m'offende; e qual castigo,
 Non qual pietà, da un Cor fedel s'accoglie.
Tel: Il tuo rifiuto i douer miei non scioglie.

Pensa un poco
 Al tuo bel foco,
 E poi lagnati di mè.
 Ti rammenta, che il tuo Bene
 Da l'ingiuste altrui catene
 Io preferuo sol per tè. *Parte.*
Or: Ancor placato ad Argo il Ciel non è. *La segue.*

SCENA VIII.

Toante, ed Agide.

Toan: **E**cco sciolti i tuoi lacci.

Ag: Tosto, ch' aurò punito

In tè l'infano orgoglio, ai lacci steffi

Ritornerò. Toan: Perche punire il possa,

Gli rende la sua spada.

(bo,

Prēdi: quest'è il tuo brādo. Ag: Hor uien, super-

A la mortal tenzon. Toan: Sacre a un Vassallo

Son queste Regie stanze, e stuol di Serui

Disturbar ne potria. Fuor de la Reggia

Nel bosco andiam, ch'è nō lontā dal Campo.

Ag: Andiam. Toan: Di sdegno io fremo. Ag: Io d'ira

(auuampo.

SCENA IX.

Altra ueduta del Campo
Spartano, attendato in-
torno la Città d'Argo, di
cui si uede una Porta
nel prospetto.

Cleo-

Cleomene, ed Archidamia.

Vficiali da guerra.

Cleo: **N**e la speme di pronta uendetta
Diuien cara l'offesa al ualor.
E di Marte ne'dubbj l'alletta
Impegnato de' Numi il fauor.

Arch: Mā non uedi, Signor, che mentre irato
Corri ad una uendetta, il rischio incontri
D'un'offesa maggior? Non ti souuiene,
Che d'Argo la Regina hà doppiamente
D'Agide sù la uita

Vn'intera possanza, e nel suo capo

Fulminar può d'un disperato Sdegno

Gli ultimi effetti? Cleo: E soffrirò, ch'impune

Vna Donna m'oltraggi? E che ritroui

Nel suo stesso delitto

La propria sicurezza? E che direbbe

Sparta? La Grecia? Il Mondo? Ah nò: più tosto,

Che la mia gloria, Agide pera. Ei stesso

A la sua Morte incontro andò, la troui.

Arch: E' tuo figlio. Cle: Mā reo. Conuien, che i sensi

Di Giudice, e di Padre egli in mè proui.

Come reo si punisca, e come figlio

Sia uendicato. In preda a Morte il lasci

Giusto rigore; indi l'amor paterno

D'una Città distrutta

Vn

Vn sepolcro gli faccia. Argo gli sia
 E castigo, e uendetta. *Arch:* (Ahi Sorte ria!)
 Trà i tuoi nemici almeno
 Distinguer deui Oreste. Ei non approua
 De la Regina i feri sensi; e sai..... (Sposo
Cleo: Che? *Ar:* Sai.... (Lungi, ò rossor) che qual mio
 M' imponesti l'amarlo, e ch'io, qual figlia,
 Feci del tuo uoler legge al mio core.
Cleo: Il sò, nè in tè condanno un fido amore.

Arch: Non osi di piagar
 Barbaro acciar
 Quel petto,
 Sol degno oggetto
 A l'amoroso strale.
 Nel sen de la mia uita
 Giunger non può ferita,
 Che a mè non sia mortale.

SCENA X.

Cleomene solo.

Degno è, che si distingua
 Il magnanimo Oreste. Egli ancor n'ama,
 Quanto ragion consente;
 Nè già Sdegno nemico,
 Mà douer di Vassallo al Campo il chiama.
 Vdite dunque, ò forti

Com-

Commilitoni: alcun di uoi non sia,
 Ch'osi ferire Oreste; in lui s'adopri
 Lo scudo, non la spada. Hor qual di Sparta
 E' l'uso Marzial, pria ch' a l'assalto
 Si mouano le schiere,
 Suon di lieta armonia salga a le Sfere.

Brilli fiato armonioso
 Fuor di musici stromenti.
 Del mio Campo generoso
 Dia pur legge a la ferezza
 La dolcezza
 De' concenti.

Segue ritornello strepitoso di uari stromenti.

SCENA XI.

Telefilla, ed Oreste sù le
 mura.

Tel: **G**ia del nemico assalto il segno hà dato
 La feroce armonia, nè ancora a fronte
 De' miei pochi uestilli
 Toante appar. Forse occupato il tiene
 In singolar tenzone
 Il Prencipe Spartan. Deh fido Oreste.....
Oref: Imponi pur. *Tel:* Co'l tuo ualor, co'l senno
 Dei gli ufici adempir del Duce assente.

Tù

Tù reggi le mie schiere, e al'hor che tutto
 Contro il difeso muro
 L' impeto ostil fia uolto, esci improuiso,
 E trà nemici porta
 La strage, ed il terror. Or: Pronto a' tuoi ceñi,
 Regina, ubbidirò. *Tel:* Di quà l'assalto
 Pugnando rigettar sarà mia cura.
Oref: O di fede, e d'onor legge assai dura!
 Contro un Regnante amico,
 E contro il Genitor de l' Idol mio,
 Per colpa del Destin, pugnar degg' io.

Sì, sì guerreggierò
 Contro i più cari affetti;
 Contro mè pugnerò,
 Fati crudeli.
 Mà degli atroci effetti
 La colpa io non aurò,
 L'auranno i Cieli.

SCENA XII.

Cleomene, che uiene accom-
 pagnato dal suo esercito, e Te-
 lefilla sù le mura.

Tel: **D**i sue milizie cinto
 Verso noi già s'auanza il Rè nemico.

Cleo:

Cleo: Sù l' oppugnate mura armata ueggo
 La nemica Regina. Hor prouerai,
 Crudel Donna superba,
 Quanto fosse per tè miglior consiglio
 De' Regnanti di Sparta
 L' amor prouar, che l'ire. *Tel:* E tù uedrai,
 O contro d'una Donna
 Terribile guerrier, che uiril braccio
 Hanno le Donne Argiue,
 E per la patria amata (glio
 San la Morte sprezzar. *Cleo:* Nè il folle orgo-
 Ancor reprimi? *Tel:* Il tuo reprimer uoglio.

A 2. } Schiere audaci sù, sù morte, ò uittoria.
Tel: Queste } mura difendete,
Cleo: Quelle } mura distruggete,
A 2. } Se perder non uolete
Tel: La cara libertà. *Cleo:* L' antica gloria.
A 2. } Schiere audaci, etc.

*Segue l'assalto della Città, e nello stesso tempo
 uien' abbattuta la porta, per la quale entra
 Cleomene con la maggior parte del suo eserci-
 to; mà uenendo ributtato, si uede uscire con
 pochi de' suoi spartani. Si ritira nelle tende,
 mà uengono queste assaltate, e saccheg-
 giate dalle milizie d'Argo.*

SCE-

SCENA XIII.

Oreste con seguito de' Soldati
Argiui, e Cleomene fu l'uscio
del Padiglione Reale.

Oref: **V**inceste, ò ualorosi, e la uirtute
Al numero preualse. Hor de lo sdegno
Moderate l'ardor, nè di fiera
Si macchi la uittoria. A la crudele
Sete del sangue assai si è dato, assai
Anco a quella de l'oro. Abbian qui fine
Le uendette, le stragi, e le rapine.

*Si uede Cleomene sù l'uscio della tenda Reale
difenderla da alcuni Soldati Argiui.*

Cleo: O là, nessuno ardisca
D'innoltrarsi. Al più audace il primo passo
Costerà l'Alma. *Or:* (Oh Dei!) Fermate, Amici.
(Que mi conduceste A stri nemici!)

Cleo: Prence? *Oref:* Illustre Regnante, e ne l'istesse
Perdite illustre, i tuoi contrari Fati
Vinci co la costanza, e in mè condona
Del mio onor, di mia fede
L'alta necessità. Di Telefilla
Sei prigioniero. *Cleo:* Ah rio Destin! le parti
Di leal Cauallero adempi, ò Prence.

Degno

Degno sei, ch' a tè solo
Cleomene si renda. Ecco il mio brando.

Gli presenta la spada, ed Oreste la rifiuta.

Oref: Non fia uer, ch' io disarmi
Sì magnanimo Rè. Senz' altri lacci,
Che la Real tua fede,
Meco in Argo uerrai. *Cleo:* Mà dagl'insulti,
Cui nel bollor de la uittoria uinto
Suol foggiaer, deh preferuar ti piaccia
La mia figlia Archidamia. *Or:* Il tuo comando
Gli obblighi ne raddoppia al core amante.
Sia uostra cura, Amici,
Seruirlo ne la Reggia,
E benchè prigionier, qual Rè s'onori.
Cleo: Tù de' disastri miei le spine infiori.

Deh non giunga a la cara mia prole
Quel Fato seuerò,
Che tuona sì fiero
Su'l capo d'un Rè.
Poi, come più uole,
Disponga di mè.

SCENA XIV.

Archidamia, ed Oreste.

Arch: **P**iu de l'armi non odo
Lo strepito feroce.) *Oref:* (Eccola, ah! lasso!)

D

Arch:

Arch: Mà il genitore? *Or:* Il tuo gran padre, ò bella,
E' prigioniero in Argo. *Arch:* Infausto euento!
Ed a qual braccio deue (Tù il taci?)

Sparta un tanto infortunio? *Or:* (Oh Dei!) *Ar:*

Oref: Nel dolor de' miei lumi ancor non odi
A bastanza faconda

L'innocente mia colpa? *Arch:* Ah infido Ore-
Perfido Oreste, ingrato! (ste!

Quest'è l'amor? la fede è questa? In uece

Che al mio german tù renda

La libertade, al genitor la togli?

Oref: (Ah rimproueri atroci!) *S'inginocchia.*

Deh mi perdona, ò cara. *Arch:* E ancor lusin-

Sorgi: tanta umiltade è a noi douuta, (ghi?

E' sol douuta a gl' infelici, ai uinti,

Non al felice, al trionfante Oreste.

Hor che tardi? in mè termina, ò crudele,

Le tue uittorie, e a Prencipeffa amante

Di catena seruil stringi le piante.

Sì, sì perfido,

Sì, sì barbaro,

Ferrei ceppi, atre prigionì

Saran de l'amor mio degna mercè.

Sì bei uezzi, sì bei doni

Degne proue saran de la tua Fè.

Oref: Se l'onor mio t'offese,

Innocente è l'amor. Prencipe Oreste

Di sua patria s'armò contro il nemico,

Non

Non d'Archidamia bella

Contro il padre si mosse Oreste amante.

Arch: Di Sparta ancor la Prencipeffa oblia

L'onte del Prence Oreste. *Oref:* O mè felice.

Arch: Mà la figlia Real di Cleomene

Il nome abborrirà

D'Oreste ingannator (se pur potrà.)

Oref: Deh per pietà sospendi

Sentenzà sì crudel,

Bella Tiranna.

Ancor le proue attendi

De l'amor mio fedel,

Poi mi condanna.

SCENA XV.

Agide, Toante, ed Archidamia.

*Viene Agide combattendo con Toante, il quale
ferito in un braccio, nè potendo sostener la
spada, si uà ritirando.*

Ag: Cedi, sei uinto. *Arch:* (Oh Dei!) *Toan:* Morrà (Toante

Prima, che ceda. *Ag:* Al tuo ualor si doni

La ben difesa uita. *Toan:* Io la rifiuto

Senza uittoria. *Ag:* E rifiutata ancora

A tè si lasci. *Arch:* Ah mio germano! ahi stelle!

Ag: Che dir uole, ò sorella,

Il tuo pianto, il dolor? *Arch:* Tardi giungesti

D 2

Al

Al soccorso de' tuoi. Disfatto giace
 L' esercito Spartan; le leggi, ah! lassa,
 Da' suoi nemici attende
 Il padre prigionier. *Toan:* Strane uicende.
Ag: Che crudeltà di Sorte! ignoto in Argo
 Tornar conuien. Si uegga, e si consoli
 L' afflitto genitor. De la tua fede
 M' assicura; ò Toante,
 Del tuo Cor la notizia. *Arch:* Assai t' affidi;
 Recente è l'ira. *Ag:* Vn Cor d' Eroe co' l' brádo
 La depone. Che pensi? *Toan:* (A l'ira mia
 La sua Virtù soprafa.)
 Ciò che deuo farò. *Ag:* Tanto mi basta.

D' una uita
 Così misera, abborrita
 Nulla teme i perigli il mio dolor.
 Pur conuiene,
 Ch' io frà tante acerbe pene
 La serbi a la mia patria, al genitor.

Parte Agide con Archidamia.

SCENA XVI.

Toante solo.

O mia uergogna eterna! Ecco ò Toante,
 I frutti del tuo amor, ferite, e scorni.
 Così di Telefilla

Degno

Degno ti rendi? e così a lei ritorni?
 Guidati dal ualore i pochi Argiui
 D' un possente, e più uolte
 Vittorioso esercito nemico
 Riportan sì gran palma. Ed il lor Duce,
 Cui folle amor gouerna,
 Vinto da un sol guerriero?
 Da un guerrier solo? ò mia uergogna eterna!

Del mio petto Alma è la gloria,
 Senza lei uiuer non sò.
 A dispetto de la mia stella
 Forse ancora una uittoria
 Più difficile, e più bella
 Al mio core io cercherò.

*Segue Ballo di Cavalieri d' Argo,
 che festeggiano la uittoria.*



D 3

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile.

Telefilla, ed Oreste.

Tel:



trionfai de' miei nemici,
 Mà di mè trionfa Amor.
 Co'l fauor di Venti amici
 Buon Nocchier uince i pirati;
 Mà trà scogli innaſpettati
 Rompe il legno uincitor.

Oref: Regina, hai uinto. Il Cielo
 Pugnò pe'l giuſto, e de le ſteſſe Donne
 Fè in Argo tanti Eroi. Mà il grand' euento
 Deh non t'affidi; e perche troppo è grande,
 E' fuor del poter noſtro,
 Nè ſempre tornerà, che l' uopo il chiami.
 I prodigi, ò Regina,
 Eſempio far non denno;
 E le proprie ſue forze,
 Non già quelle del Ciel miſura il ſenno.

Tel:

Tel: Che dir uorreſti? *Oref:* E' uinto
 L' eſercito Spartan, mà non già Sparta.
 Ella per ſua uendetta,
 E per la libertà del ſuo Regnante,
 D' altre ben cento ſchiere i campi Argiui
 Innondar può. Mà donde
 Argo infelice altre milizie aſpetta?
 Priua di difenſori
 Ne la ſteſſa uittoria ella rimira
 La ſua rouina eſtrema,
 E trà le palme innorridiſce, e trema.

Tel: Che far poſſ' io? *Oref:* D' eterna, e ſtabil pace
 Coronar la uittoria, e al Rè di Sparta
 Render la libertà. Vincer ſi ponno
 Magnanimi nemici
 Viepiù, che co'l ualor, co' benefici.

Tel: S' a miei lacci non torne
 Polimarte fugace, il Rè Spartano
 Mai libertà non ſperi; anzi ſ' accinga
 L' Alma a ſpirar. (Coſì conuien, ch'io finga.)

Oref: Perche tanto rigor? *Tel:* Sin ch'andrà ſciolto
 Quel crudel fuggitiuo, alcun ripoſo
 Io non godrò. Ciò che il ſuo braccio poſſa
 Ne l' ultimo conſitto
 Il moſtrò la mancanza. *Oref:* (Ahi Sorte rea!)

Tel: S'egli al' hora pugnaua, io non uincea.

Quanto importi auer trà lacci
 Quel crudele, io ben lo ſò.

Com'è fiero nel ferir,
No'l sà dir
Chi no'l prouò.

SCENA II.

Agide, Archidamia, ed Oreste.

Arch: **P**erfido Oreste. *Oref:* Ahi lasso! *Arch:* Almen
(mi scorgi
Al Genitor; fà, che ne' ceppi suoi
Del tuo fedel' amor le proue io miri.
Ag: E fà, che in es' io pianga
Del misero amor mio gli atroci effetti.
Oref: Bella, de la mie Fè uedrai le proue.
Mà tù, Prence, a che uieni? Ah fuggi, prego,
Fuggi da queste mura, a tè funeste,
L'ostinata Regina in ceppi eterni
Vuol Polimarte, ò de l' illustre uita
Il tuo gran genitor priuar minaccia.
Arch: Barbaro sdegno. *Ag:* E uuoi, ch'io parta, O-
Vuoi, che 'l padre abbandoni, (reste?
Per mè, per mia uiltade esposto a Morte?
Oref: Saran mia cura, ò Prence,
Di quel gran Rè la libertà, la uita;
Inuolati al periglio.
Ag: Nel dare al padre aita,
Non deue ad un stranier ceder' un figlio. *Part.*
Arch: Che più tardi, ò crudete?

A qual

A qual tempo miglior serbar uorrài
Le proue di tua Fè, s'hor non le dai?

Dice Amore
Al mio core,
Ch'attenda
L'emenda
Da tè.
Mà sincero
Vn pensiero
Ripiglia,
Che mal si consiglia
Chi da perfido Cor spera mai Fè.

SCENA III.

Cleomene, ed Oreste.

Cleo: **P**rence. *Oref:* Eccelso Regnante,
Ne la tua prigionia
Mi conuenne adempir ciò ch'io douea
A la Regina; hora adempir conuiene
Ciò che deggio a me stesso.
Di tua Real parola
Ti sciolgo da l'impegno,
Liberi sei. *Cleo:* Troppo ti deuo, ò Prence.
Mà così pronta a' tuoi cortesi ufici
Mi donò la Regina? *Oref:* Ella prepara
(Odj furor di Donna) a tè la morte,

D 5

Se

S' a le prime catene
 Agidè non ritorna. *Cleo:* Ah non fia uero,
 Che tuo delitto, e mio
 Sia la mia libertà; nè mai si dica,
 Ch' Oreste, e Cleomene
 Abbian la Fè tradita:

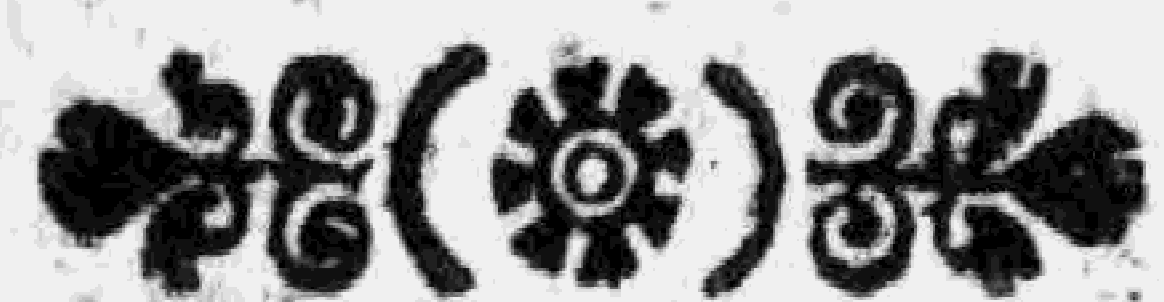
Conuien, pria che l'onor, perder la uita.

Oref: Anzi in oppormi a una crudel uendetta,
 Penso illustrar, non uiolar la fede,
 Sfuggir, non incontrar penso i delitti.
 E in render Cleomene ad Argo amico
 Seruo assai meglio a la Regina, al Regno,
 Che d'una Donna in secundar lo sdegno.

Cleo: Disporre a tè non lice
 De la mia libertà. *Oref:* Chi te la tolse
 Render la può. *Cleo:* Vero sarebbe, ò Prence,
 S' uom priuato fufs' io; mà prigioniero
 De la Regina d'Argo è il Rè Spartano.

Oref: Deh rifletti, Signor.... *Cle:* Contendi inuano.

Oref: Oda il Mondo, ed oda il Ciel,
 Poiche udirmi non uoi tù.
 Al mio Bene io son fedel,
 Del Destino tuo crudel
 E' sol rea la uirtù.



SCE-

SCENA IV.

Telefilla, e Cleomene.

Tel: **L**a ragion de la guerra
 Mi dà sù la tua uita, ò Rè di Sparta,
 Assoluto poter. *Cleo:* Così gli euenti
 Varia Fortuna in Terra;
 Solleua i uinti, e i uincitori atterra.

Tel: A prouocato scettro
 Forse non si disdice una uendetta,
 Ch' è sicurezza insieme.

Cleo: Prendila. Vn Cor di Rè Morte non teme.

Tel: A lasciarti son pronta
 E uita, e libertà, purch' a' tuoi lacci
 Polimarte succeda. *Cleo:* A sì gran prezzo
 D' un' oppressa innocenza
 Comprar non uo' nè libertà, nè uita.

Tel: Così da un prigionier son' io schernita?
 Olà? ben forte Rocca
 Chiuda il superbo, e souuenir gli faccia
 Il presente suo stato.

Cleo: Non può farmi obliar, che Rè son nato.

Del Fato sdegnoso
 Non temo il rigor.
 Quel Cor generoso,

Ch'al

Ch' al Soglio conuiene,
Con mè se ne uiene
Nel carcere ancor.

Viene condotto uia dalle guardie.

SCENA V.

Telefilla, e Toante col braccio fasciato.

Toan: Regina, al bell'ardir de la mia fede
Sola mancò la Sorte.

Tel: A tanto ardir non mancherà la Morte.
Ed osi traditor co'l reo semblante
Offendere i miei lumi?

Ed ancor'osi? . . . **Toan:** In che peccò Toante?

Tel: In che peccasti? Oh Numi!

Tralascio, qual leggiero, il graue eccesso,
Che mentre a la mia Reggia orrido assalto
Dan le nemiche schiere,

Tù abbandoni le mie. **Toan:** Più fiera pugna
Contro Agide m' impose il tuo uolere.

E d'auerti ubbidita, in questo braccio
Porto ueraci segni. **Tel:** Aspettar deue

L'ubbidienza ancor le sue stagioni.

Mà dimmi chi ti diede

Sì grande autorità sù i miei prigionì?

Di scioglier Polimarte

Chi ti diede il poter? **Toan:** Tù stessa. **Tel:** Io mai?

O Cieli! A tanto arriua

Contumace arroganza?

Doue, e quando, ò fellon? **Toan:** Dissi a bastanza.

Più dir non poss' io,

Ti basti così.

Per mè fors' eloquenti

I graui miei tormenti

Del tacer mio

Ti parleranno un dì.

Tel: Così parla un Vassallo?

Odimi traditor: Trà mille pene

Le più atroci, ed orrende

L'anima spirerai, s' a le catene

Non rendi Polimarte.

SCENA VI.

Agide, e detti.

Ag: Ecco te'l rende.

duto!)

Tel: (Che ueggio! oh mè felice.) **Toan:** (Oh mè per-

Tel: Hora ch'a' lacci miei spontaneo torni,

Qui refterai, mà sciolto. Al Rè Spartano

Pace si doni, e libertà. Tù solo *Verso Toante.*

Le pene mi darai. **Ag:** T'adiri a torto.

Fù la mia libertà de la sua fede
Merto, non colpa. *Tel:* Al traditor ben noti
Erano i sensi miei. *Toan:* (Pur troppo, ah! lasso!)

Ag: Adempirli tentò; mà generoso
Il uantaggio abborrì di mie catene.

Per breu' hora le tolse,
Per tormi, con sua gloria, anco la uita.

Tel: (Come da questo infido io son tradita!)
Dunque di Polimarte,

Non del Prence Spartan prouasti il brando?

Toan: Gli oracoli adempij del tuo comando.

Ag: E con Agide ancora

Egli pugnò. Di duo nemici a un tempo

Liberar ti uolea; pugnò da forte;

Mà non sempre al ualor pari è la Sorte.

Tel: (Che perfidia!) *Toan:* (Che pena!) *Tel:* Hora
(conosco

Quanto io deggia al tuo braccio; il premio
(attendi

Eguale a la tua Fè. Tù ben m'intendi.

Al tuo merto non mancherà

La giustizia del mio fauor.

(Ah iniquo ingannator.) *Da parte uer-*

so *Toante.*

Ingrato esser non può

D'una Regina il Cor.

(Ah infido, ah traditor.)

SCE-

SCENA VII.

Toante, ed Agide.

Toan: **D**eh per pietade, ò Prence,
Per pietà del mio onore, e di te stesso.....

Ag: Chiedi, ò Toante. *Toan:* A gli occhi miei t'in-
Fuggi la cecità de l'ira mia: (uola,
Deh non uoler, ch'a forza ingrato io sia.

Ag: Qual contro mè t'irrita
Maligna stella? *Toan:* In tè la mia Virtute
Rispetta il donator de la mia uita;
Mà il misero mio Sdegno in tè sol uede
La cagione fatal de' miei tormenti.

Ag: Pur' in mè cerco inuano
Questa fatal cagion. Se la mia Sorte
Fà giuste contro mè le tue querele,
Sò, ch' innocente il mio uoler mi giura.

Toan: Questo, ò Prence, è il maggior di mia suen-
Sò, che de' miei disastri (tura.

Tù sei colpa innocente. Oh strauaganze!

Son le discolpe accuse,

Le lodi oltraggi. Il mio Destin mi dice,

Che t'odij a morte; il mio douer risponde,

Ch' odiarti non deggio,

E contro il proprio Cor per tè guerreggio.

Sino che si decida

La dubbiosa tenzon, uolgi, ti prego,

Lun-

Lungi di quà le piante,
 Nè soccorra al mio Sdegno il tuo semblante.
Ag: Perche torni al suo trono il padre afflitto,
 Più che misero amor, bella pietade
 Hora in Argo mi uuol. Tù ne la pugna
 De' tuoi contrari affetti
 Vinca, ò ceda per mè, qual più uorrai,
 Di nuouo amico, ò uincitor m'aurai.

Se non mi sdegni amico,
 Con quel Cor t'amerò,
 Che già t'amai.
 E se mi uuoi nemico,
 Lo stesso brando aurò,
 Ch' a proua fai.

SCENA VIII.

Toante solo.

O Cor di Prence! ò generoso, ò degno,
 Non che di Telefilla,
 Di qualunque gran Dea! Ch'io più contenda
 Il suo douuto acquisto
 Al tuo merto? E' ingiustizia, è crudeltà.
 Mà ch'io ceda il mio Ben? faria uiltà.
 Ah nò, mio Cor, tù cedi
 A un magnanimo Eroe, non a un Riuale,
 Nè co'l tuo amor gli cedi altro, che affanni.

Il ce-

Il cedere è uirtute,
 E se pure è uiltade,
 Sia sì bella uiltà la tua salute.

Fuor d'un Mar d'affanni, e doglie
 Bramo in Porto respirar.
 E' incostanza il cangiar uoglie,
 Mà s'eterne esser non denno,
 E' gran senno
 Migliorarle nel cangiar.

SCENA IX.

Giardino.

Archidamia, ed Oreste.

Arch: **V** aghi fiori, bei ruscelli,
 Placid' aure, lieti augelli
 Son delizie a un Cor felice.
 Mà son pene, son' orrori
 Aure, augei, ruscelli, e fiori
 Al guardo, ed al pensier d'un'infelice.

Oref: Principeffa adorata. *Arch:* Oreste infido.

Oref: S' al suo Regno non torna

Libero il tuo gran padre.... *Arch:* E se trà ceppi
 L'accoglie una prigion.... *Oref:* La colpa è sola
 Di sua uirtù. *Arch:* Di tua perfidia è il uanto.

Oref: Io libertà gli offerfi,

E

Ei

Ei la sdegnò. *Arch:* Se la Regina ignara
 Non sciogliea di sua man quelle catene,
 Tu gli offrirti un periglio, e non un bene.
Oref: Che dunque io far potea? *Ar:* Poteua Oreste
 Co' l' credito, che d'Argo hà sù la plebe
 Por la Città soffopra, e a sì bel dono
 Costringer la Regina;
 Poteua..... *Oref:* Nò mia bella:
 Ciò che ragion non uol, non puote Oreste.
 Per uia di tradimenti, e di tumulti
 Non cammina Virtù. *Arch:* Nè degli oltraggi
 Per l' aspre rupi Amor s'incontra; e troppo
 Da quel cammin uai lunge,
 Per cui di Real donna al Cor si giunge.

Chi non prende altri sentieri
 Al mio Cor non giungerà.
 Sol per le uie fiorite
 D'affetti i più sinceri,
 Non per balze romite,
 Non per rupi scoscese
 D'atroci offese
 A un gentil Cor si uà.

SCENA X.

Telefilla, ed Oreste.

Tel: De la tua fede, ò Prence, illustri proue

Oggi

Oggi riceuo. *Oref:* Anzi macchiata alquanto
 E' in gran pena la fè. Deh tu perdona,
 S' al Rè di Sparta..... *Tel:* Il tutto intesi, e in
 Di tua bell' Alma incontro (tutto
 La uirtù generosa,
 Che ben s'accorda a un' innocente amore.
 Nè conuien, che lor manchi
 Il mio Regio fauor. Perche si plachi
 D' Archidamia lo sdegno, a Cleomene
 La libertà donai.
Oref: Da un' abbisso di pene uscir mi fai.
Tel: Di mie schiere il comando,
 E del Regno il gouerno a tè commetto.
Oref: Ah non fia uer, che per l' altrui rouine
 Mai salga Oreste; Egli usurpar non uole
 Ciò che deesi a Toante;
 Di tua Real bontà gli eccessi adora,
 Mà non già li riceue.
Tel: E' Toante un fellone, e morir deue.
Oref: Perche? *Tel:* Deh ciò ti basti. Hor sia tua cura,
 Che soffran le milizie il suo castigo,
 Nè tentin, per suo scampo, alcun tumulto:
 Vanne. *Oref:* E morrà qual reo, quel Duce in-
 Che a fauor del tuo Soglio?..... (uitto,
Tel: T'accheta; Ei così merta, io così uoglio.

Oref:

Se così uoi, Regina,
 Vmil s'inchina
 Il mio douer.

È a

È cie

E' cieca la mia fede,
Più in là non uede
Del tuo uoler.

SCENA XI.

Cleomene, e Telefilla.

Cleo: Co'l sottrarmi, ò Regina,
A la prigione, ai lacci,
Ne' tuoi Regij fauori
L'Anima m' imprigioni, e il Cor m' allacci.

Tel: Al solo Polimarte

Deui la libertà. *Cleo:* Cieli! in che guisa?

Tel: Co la sua la cambiò. *Cle:* (Che ascolto? Ah ui-

Tel: Tornò, per tua salute, in questa Reggia le!)
Spontaneo prigionier. *Cle:* (Che Cor seruile.)

Tel: D'amor, di fedeltà uerso il Regnante

Gran proua è questa. *Cle:* (Anzi uiltà d'aman-

Tel: Quanto inuidio al tuo scettro te.)

Vn Cavalier sì degno!

La sua fede sarà specchio al mio Regno.

Cleo: (Come scherza il Destin.) *Tel:* D'eterna pace

Meco osta, gio il desio; che tra Spartani

Temo tanta uirtù. *Cleo:* (Timor fallace.)

Tel: Nè per lui pauenta. Trouerà in Argo

La sua stessa uirtù, benche nemica,

E rispetto, ed amor. *Cle:* (Finger m'è duopo.)

Se

Se spontaneo al rigor de la mia Sorte
Polimarte succede,
Le finezze io godrò di sì gran fede.

Tel: Sù dal Ciel scenda la pace
A bear di Grecia i Regni.
Smorzi Aletto la sua face,
Marte in uezzi d'Amor cangi i suoi sde-

Tel: } A 2. Sù dal Ciel, etc. (gni,
Cle: }

SCENA XII.

Agide, e Cleomene.

Ag: Fuor di prigion', e fuor di lacci, ò Sire?
E' affai, che dal mio sen l'immensa gioia
Non sciolga anco quest'Alma. *Cle:* Ah uilelah

(indegno

Del nome di mio figlio! Il Real sangue,

Che in questo sen di nobil'ira bolle,

Per suo non ti conosce, e inuan se stesso

In tè ricerca. *Ag:* Ah genitor', e donde

Contro mè tanto sdegno?

De' tuoi lumi il seren deh chi m'asconde?

Qual rigor tuoi lumi oscura

A colui, ch'è tua pupilla?

L'ira, ohimè, che in tè sfauilla,

E' mia colpa, ò mia sventura?

E 3

Cleo:

Cleo: A mè il dimandi? Interrogar ne deui
La tua stessa uiltà. Ti dirà questa,
Ch' a un folle amor posponi
La tua gloria, la patria, il padre, e il Regno.
Soggiungerà, che ingrato
Nel Campo m' abbandoni,
Per cercarmi ne' ceppi. In questi accenti
Ella parla al tuo Cor, mà non la senti.

Ag: (Ah crudeli rimorsi!) **Cleo:** Hora a che uieni?

Ag: A prender' in mè stesso
Di tua Sorte i rigori, a mè douuti,
A emendar' i suoi torti, ed a far mie
Le tue catene, **Cleo:** A farle tue? Codardo!
Vn Prencipe Spartan spezzar le deue,
Non già cambiarle. **Ag:** (Oh Dio!) **Cleo:** Deue al
(suo braccio,

Non al crudel fauor de' suoi nemici
Chieder la libertà del Rè, del padre.

Ag: (Ahi se uero consiglio!) **Cleo:** A sì uil prezzo,
E da mano sì uile io non la uoglio,

Vanne: d' indegno figlio,
Più che del mio Destin, m' è atroce il uolto,
Vattene: i lacci miei
Troppo onorai, degno di lor non sei.

Lascia a mè le mie catene,
Che mi diè la Sorte acerba,
Altre per tè men graui,
E più soau
In braccio del tuo Bene
Amor ti serba,

SCE.

SCENA XIII.

Toante, ed Agide.

Stanno alquanto fauellando trà se medesimi in disparte.

Ag: (Sù dal mortal tuo sonno)

Toan: (Sù dal letargo indegno) gno.)

Ag: (Scotiti, ò mia uirtù.) **Toan:** (Suegliati, ò Sde-

Ag: (Si uinca) **Toan:** (Si detesti) *A 2.* (O Dio! mà

Toan: (Il mio Ben?) **Ag:** (L' Idol mio?) chi?)

Toan: (Ah mio Sdegno!) **Ag:** (Ah uirtù!) *A 2.* (Non
dir così.)

Toan: (Mà di chi mi dà morte essere amante?)

Ag: (Mà la gloria offuscar?) **To:** Prence? **Ag:** **Toan-**

Toan: Sì mesto? **Ag:** Sì turbato? (re?)

Toan: Così uole il Destin. **Ag:** Sì uole il Fato.

Toan: M' accerta un mio fedel, che la Regina

Vuol la mia Morte. Io nõ la temo, e incontro

Andrò con ciglia immote al mortal ferro;

Mà il morir qual fellone è troppo graue

A un Cor fedel. **Ag:** Ti riconforta, ò Duce,

Già s' attendon di Sparta

Nuoue schiere. Io con esse a questa Reggia

Rinouero l' assalto. **Toan:** Impugnar l' armi

Contro colei, che adori?

Ag: Il paterno comando, e l' onor mio

E 4

Pre-

Preuagliano a l'amor. Se mai l'impresa
 Fauoriran li Dei, trarti prometto
 D'ogni periglio, e ciò che perdi in Argo,
 Vo' che Sparta ti renda. *Toā:* (Alma d'Eroe.)
 Prence, hai uinto, e un nemico assai possente
 Hai uinto nel mio Cor. Troppo ti deuo
 Per uittoria sì bella,
 Che pur'anco è la mia. Frutto n'attendi
 Maggior d'ogni speranza.

Ag: Pur da se sola i miei desiri auanza.

A mè basta in sì grand'Alma
 Vincer Sdegno così forte.
 Che la gloria è ne la palma,
 Mà de la palma il frutto è ne la Sorte.

SCENA XIV.

Telefilla, Oreste, Toante, ed
 Agide in disparte.

Tel: **M**orir deui, ò fellon. *Toā:* Ben sai, Regina,
 Che mai la Morte io non temeì, nè fia,
 Ch' a temerla incominci. *Oref:* (Il suo periglio
 Mi riempie d'orror.) *To:* Mà pria che io mora,
 Conuien, che ti palesi (pure.
 Vn grande arcan. *Ag:* (Che mai farà?) *Tel:* Di
Toan: Da la tua Reggia a dipartir s'accinge
 Polimarte nemico, e nuouo assalto

Minac-

Minaccia a queste mura. *Tel:* Ah! lassa! *Ag:* (Ah
Toan: Egli non è, qual credi, infido!)
 Priuato Cavalier; mà in Polimarte
 Si cela Agide il Prence. *Tel:* Agide, ò Cieli!
 In Polimarte? Il core
 Mi langue, e m'abbādona. *Ag:* (Ah traditore!)

La Regina si uiene.

Oref: Oh infelice successo!

*Oreste aiuta a sostener la Regina, ed en-
 tra seco in Scena.*

Toan: Dal piacere eccessiuo hà il core oppresso.

SCENA XV.

Agide, e Toante.

Ag: **A**h traditor Toante,
 Mostro, a infamar bastante
 Tutta l'Vmanità. *Toan:* Di che ti lagni?
 Di che m' incolpi, ò Prence? *Ag:* Ancor no'l
 Dimmi ingrato, infedele, (sai?
 Dimmi non palesasti a la Regina
 La mia Real fortuna, e quell' offese,
 Cui mi sforza l'onor? *Toan:* No'l nego, ò Pren-
 Il tutto palesai, mà per oggetto (ce;
 Ebbi il farti felice. *Ag:* E mi deridi?
 Mi schernisci di più? Far, che il suo sdegno

E 5

Più

Più non erri nel segno, e ch'a se stessa
Sia, ne l'atroce augumento, ancor mortale;
Far, che ne meno io possa
Cercar da la mia gloria alcun conforto,
Questo è farmi felice? Impugna il brando:

Cava la spada.

Il mio Cor non aspetta
Altra felicità, che la uendetta.

Toan: Prencipe, affrena l'ire; io le condono
A la Mente delusa. E' a tè uicina,
Forse più che non credi,
La tua felicità, mà non la uedi.

E' l'inganno

Vn Tiranno,

Ch' al core

Terrore

Si fa.

Mà il tormento

Al contento

Succede;

Se l'Alma s' auuede,

Che il suo uano timor base non hà.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Tel: Agide, Polimarte, oh Dio! *Ag:* Regina,
S'ingi-

S'inginocchia, e le presenta la spada.

Ecco il mio brando; il Cor mi passa, e in lui
De l' auerti adorata,
De l' auerti ingannata
Il doppio ardir punisci. In man sì bella
Non fia, che la mia Morte a mè dispiaccia.

Telefilla gitta la spada, e l'abbraccia.

Tel: Mori, mà di contento in queste braccia.

Ag: Fortuna, Amor, che sento?

Cleo: O felici uicende.

Oref: O beate auenture. *Arch:* O lieto euento!

Tel: Mio Cor, mia uita. Ah che di nuouo i sensi

Piacer sì dolce, e tanto

M' opprimeria, se non uscisse in pianto.

Ag: Numi, sogno, ò son desto? Ah se pur sogno

Eterno il sogno sia. *Tel:* Prence, tù stesso

T' opponesti a' tuoi uoti, a' uoti miei.

Sol uietò Polimarte

Ad Agide il mio core, e t' odiai,

Per troppo amarti. I miei bugiardi sdegni

Furo industrie d' Amor. *Toan:* Regina, Prence,

Condonate il mio fallo. Ambo ingannai,

Inuido d'un tal bene io ue'l celai.

Tel: Toante, oblio que' mali,

Che fan maggiore il bene. *Ag:* Io quell' offese

Deggio gradir, di cui sì bello è il fine.

Toan: Alme in uirtude eguali. *Tel:* I primi onori

Co'l

Co'l mio fauor ti rendo. Al Prence Oreste
 Sorte maggior si serba. *Or:* Io da tè sola *Verso*
 L'attèdo, ò cara. *Ar:* In questa mà la prèdi. *Arch.*
Oref: O dolci ardori. *Arch:* O fortunati incendi.
Cleo: O d'Argo, ed ò di Sparta
 Auuenturoso Fato.
Toan: Fuor de' ceppi amorosi io son beato.

Tel: Tutte serene, e belle
 Scintillino
 Le stelle,
 Sfaullino
 D'amor.
 Tutte nel Ciel gioiscano,
 E i più bei raggi uniscano
 Al nostro dolce ardor.



Per

Onde appagar si possa un sì gran core,
 Che del REAL CONSORTE il solo amore.

Parti eccelsi, e di sè degni
 Ben darà dal sen fecondo.
 Nè più al' hora in guerra i Regni
 Del lor sangue andran uermigli;
 Mà diuiso ne' suoi Figli
 Sarà unito in pace il Mondo.

*Segue il Ballo de' sopradetti Mori,
 custodi del Tempio.*

F I N E.

